

posta letteraria

Chiara cara

la domanda che più spesso si affaccia nel mio cuore è sull'Amore, quello con la A maiuscola, quello incondizionato. Non l'amore per una persona con la quale sai di voler passare ogni momento della tua vita, per tutta la tua vita. Quello l'ho incontrato e ho avuto la fortuna di riconoscerlo e siamo insieme da anni, tanti, tantissimi e ancora altri ne vogliamo insieme. Io parlo dell'amore per i figli che sembra scontato, ovvio, indiscutibile. Non si può non amare un figlio, una figlia.

Ma si possono amare allo stesso modo figli che non sono nati da noi? Sì, si può, lo so per certo. Sono convinta che essere genitori non è solo questione di "biologia".

Ma come posso dire di amare ancora le mie figlie che ho, abbiamo volute, attese, accolte, che adesso però sembra sappiano restituire solo disprezzo, rabbia, vendetta per i torti da loro subiti prima di noi, per lo strappo del loro esserci ancora? Lo so, noi non ne abbiamo colpa. Ma io, la madre, sono l'oggetto principale della loro rabbia, dei loro sfoghi, la causa riconosciuta dell'ingiustizia dell'abbandono.

Sono la risposta alla terribile domanda: "Perché mia madre mi ha partorito e poi mi ha abbandonato?" Non sono io la mamma che le ha abbandonate, sono invece la mamma che le ha desiderate, cercate, ritrovate, accolte. Sono forse una madre "falsa", opposta alla "vera" che abita le domande dei curiosi di ogni età?

Non lo so più. Il mio amore resiste, ma la stima di me proprio no. Mi dico che sono la mamma peggiore che avrebbero mai potuto avere, che sono per loro un pessimo esempio, che mai avrei dovuto essere madre.

E mi ritrovo a vivere di attimi, ad aspettare momenti in cui il loro abituale livore si trasforma in parole diverse, parole dolci che raccontano quanto io sia importante per loro e che mai avrebbero desiderato una mamma diversa da me. E l'abbraccio reciproco diventa vero.

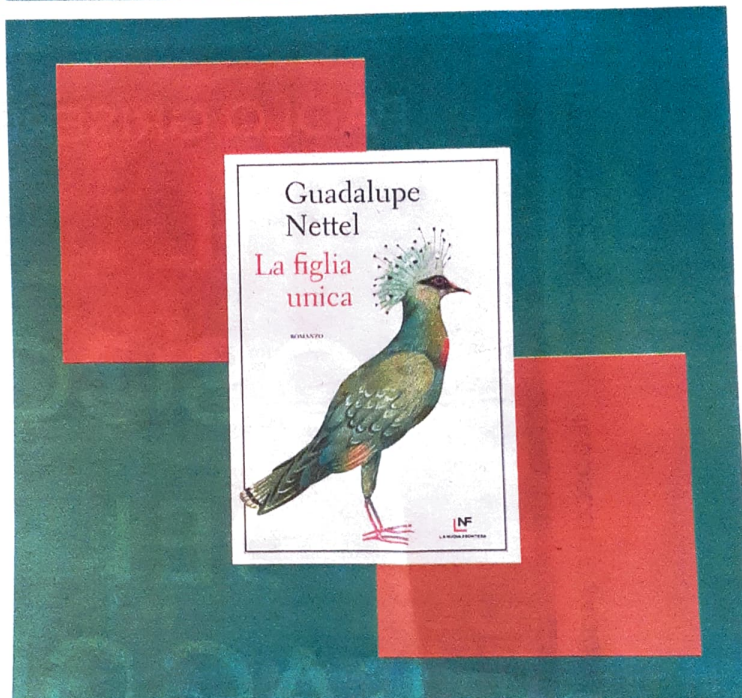
Un caro chiaro abbraccio a te

Effe



Chiara Gamberale (Roma, 1977) ha scritto tra gli altri "Una vita sottile", "La zona cieca", "Le luci nelle case degli altri", "Per dieci minuti", "Il grembo paterno" ed è tradotta in diciotto paesi. È autrice e conduttrice del podcast "Gli slegati" e dirige la Scuola di Orientamento Creativo "Creavità". Il suo ultimo romanzo è "Dimmi di te" (Einaudi)

IL LIBRO CONSIGLIATO



Problemi d'amore? Di lavoro? La risposta è in un libro



Ogni settimana Chiara Gamberale e Diego De Silva si alterneranno in questa rubrica, rispondendo con un consiglio di lettura alle vostre sollecitazioni. Scrivete:

postaletteraria@lastampa.it

Carissima Effe

è a una delle scrittrici contemporanee più originali, Guadalupe Nettel, messicana, che affido l'inizio della risposta alla tua lettera. "Il cuculo fa covare le sue uova ad altre specie, deponendole in nidi dove è presente almeno un altro uovo. Per poterlo fare, la femmina del cuculo imita il canto dello sparviero, spaventando i futuri genitori del proprio piccolo e inducendoli ad abbandonare temporaneamente il nido."

Il libro si intitola *La figlia unica* e vorrei tanto che tu lo tenessi sul tuo comodino, anche solo come un amuleto, quando spegni la luce e nessun rumore può proteggerti dalle domande che sei costretta a farti. Racconta infatti quattro donne, questo libro prezioso, tutte faccia a faccia, e ognuna a modo suo, con il mistero luminoso e buio della maternità... Quella che conto diventi tua amica e complice è Laura che inizialmente sembra rinnegarlo, questo mistero, ma che, se essere madre fondamentalmente significa passare il testimone dall'io al tu, diventerà la madre dei suoi vicini di casa, oltre che delle uova di un nido che si ritrova sul terrazzo... Quand'è che comincia a trasformarsi, Laura? Quando lo fanno tutti i genitori: mentre non se ne accorgono. E se non assomigliano al cuculo, che ha l'impulso biologico di riprodursi ma anche l'esigenza di sottrarsi alle fatiche dell'allevamento, genitori lo rimarranno per sempre. Come lo rimarrai tu, che più diversa da un cuculo non potresti

essere. Il coraggio e l'incoscienza di chi accoglie nella sua vita un figlio al di là dell'impulso biologico e dei legami di sangue per me sono sempre stati il motivo della mia commozone e delle mie ispirazioni profonde: ma ancora più che l'accoglienza, la scommessa è, appunto, quella dell'allevamento. Della crescita dei cuccioli.

Ogni adolescente, almeno per un istante, ha urlato, o ha avuto la tentazione di urlare a sua madre: perché mi hai messo al mondo? A te le tue figlie stanno urlando: perché non mi hai messo al mondo? Ma al fondo di due domande all'apparenza opposte, credo ci sia lo stesso terrore. Crescere fa paura. E allora ce la prendiamo con chi, mentre tutto cambia e ci sembra impossibile da trattenere e fare nostro, rimane lì. Fermo. Traslocato dall'io al tu. Forza, Effe. Non se la prenderebbero con te, le tue ragazze, se non ti riconoscessero fino in fondo per quella che sei. La loro madre.—

Chiara Gamberale